CAPITOLO

12

La svolta linguistica: Frege, Russell, Wittgenstein

«Qual è il tuo scopo in filosofia? Indicare alla mosca la via d'uscita dalla trappola di vetro».
— Ludwig Wittgenstein, Ricerche filosofiche § 309 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Spiegare perché tra Otto e Novecento il linguaggio diventa il problema centrale della filosofia
2. Descrivere le innovazioni della logica di Frege e la distinzione tra senso e significato
3. Ricostruire il paradosso di Russell e la teoria delle descrizioni definite
4. Esporre la teoria raffigurativa del *Tractatus*, le funzioni di verità e la distinzione tra dire e mostrare
5. Spiegare i giochi linguistici, il significato come uso e le somiglianze di famiglia delle *Ricerche filosofiche*
6. Riconoscere negli enunciati performativi di Austin l'idea che parlare è anche agire

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 Frege: una nuova logica e il problema del significato 3
12.2 Russell: il paradosso e l'analisi del linguaggio 7
12.3 Il Tractatus: il mondo e le sue immagini 10
12.4 Logica, tautologie e limiti del linguaggio 13
12.5 Il secondo Wittgenstein: il significato come uso 17
12.6 Dopo Wittgenstein: il linguaggio ordinario e gli atti linguistici 22
12.7 Leggere i testi 23

Filosofia 5 · Parte IV · Il Novecento: linguaggio, scienza, società · versione 1.0
Capitolo 12: La svolta linguistica: Frege, Russell, Wittgenstein · pagine 373–404 del volume completo · estratto per lo studio

Che cosa vuol dire una parola? La domanda sembra da vocabolario, e invece è una delle più difficili della filosofia. Platone se l'era posta nel *Cratilo*, Aristotele aveva costruito la sua logica sulla forma della proposizione, Leibniz aveva sognato una lingua perfetta in cui ragionare fosse come calcolare. Tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, però, il linguaggio smette di essere uno dei tanti argomenti della filosofia e diventa il luogo in cui si decidono tutti gli altri. Tre pensatori, un matematico tedesco, un logico britannico e un ingegnere viennese diventato filosofo, giungono per strade diverse alla stessa convinzione: molti problemi filosofici nascono da un fraintendimento della logica del nostro linguaggio, e si chiariscono, o addirittura si dissolvono, quando si capisce come funzionano le parole. Questo cambiamento di prospettiva è stato chiamato **svolta linguistica**, un'espressione che si diffuse negli anni Sessanta. In questo capitolo segui la nascita della logica moderna con Frege e Russell, la teoria del linguaggio come immagine del mondo nel *Tractatus* di Wittgenstein e la sua revisione radicale nelle *Ricerche filosofiche*, fino alla scoperta che parlare è anche agire.

Contesto

La storia di questo capitolo si svolge in tre luoghi (Figura 12.1). A Jena, piccola città universitaria della Turingia, Gottlob Frege insegnò matematica per oltre quarant'anni, quasi senza lettori. A Cambridge, all'inizio del Novecento, Bertrand Russell e George Edward Moore reagivano all'idealismo di ispirazione hegeliana allora dominante nelle università inglesi e cercavano nell'analisi rigorosa dei concetti e delle proposizioni il metodo della filosofia. Vienna, capitale dell'Impero austro-ungarico, era la città della famiglia Wittgenstein, di Freud e di Karl Kraus, lo scrittore che accusava i giornali di corrompere la lingua e con essa il pensiero. La prima guerra mondiale attraversa la storia: Wittgenstein scrisse il *Tractatus* da soldato e lo finì da prigioniero, Russell andò in carcere per le sue idee pacifiste. Da Frege, Russell e Wittgenstein nacque la **filosofia analitica**, oggi la tradizione più diffusa nelle università di lingua inglese.

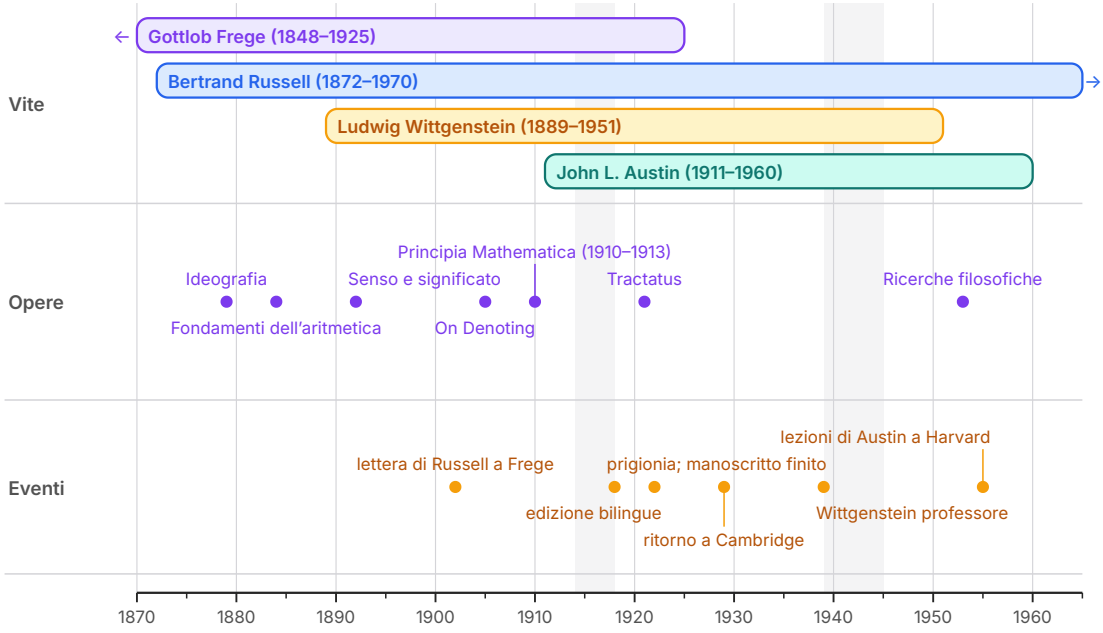


Figura 12.1 Gli autori del capitolo e le opere principali su una scala del tempo proporzionale (1870–1965). Le frecce indicano che la vita prosegue oltre i limiti della scala; le fasce grigie sono le due guerre mondiali. *On Denoting* è un articolo; le *Ricerche filosofiche* uscirono postume, due anni dopo la morte di Wittgenstein.

12.1 Frege: una nuova logica e il problema del significato

12.1.1 Un matematico a Jena

Gottlob Frege nacque nel 1848 a Wismar, sul Baltico. Studiò matematica, fisica e filosofia a Jena e a Gottinga, dove si addottorò nel 1873, e dal 1874 al 1918 insegnò matematica all'università di Jena. La sua vita esteriore fu tranquilla e la sua carriera modesta: i suoi libri ebbero pochissime recensioni, quasi tutte negative, e per anni le sue idee circolarono soltanto tra pochi specialisti. Tra questi pochi lettori ci furono però Husserl, che da lui fu criticato per lo psicologismo della sua prima opera, Russell e Wittgenstein. Morì nel 1925; la sua importanza fu riconosciuta pienamente solo dopo la seconda guerra mondiale, quando divenne il punto di partenza della filosofia analitica. Le sue opere principali sono l'*Ideografia* (*Begriffsschrift*, 1879), *I fondamenti dell'aritmetica* (1884), il saggio *Senso e significato* (1892) e i *Principi dell'aritmetica* (*Grundgesetze der Arithmetik*, due volumi, 1893 e 1903).

12.1.2 Il problema: la logica di Aristotele non basta

Per più di duemila anni la logica era rimasta, nella sostanza, quella di Aristotele, che hai studiato in *Filosofia 3*, capitolo 8: ogni proposizione si scompone in un soggetto e in un predicato («Socrate è mortale», «ogni uomo è mortale») e il ragionamento valido per eccellenza è il sillogismo. Kant poteva ancora scrivere che la logica, dai tempi di Aristotele, non aveva fatto un passo né avanti né indietro. Frege, che era un matematico, si accorse che questa logica non bastava a rappresentare i ragionamenti della matematica. Prendi una frase come «ogni numero ha un numero maggiore di sé»: essa contiene due generalizzazioni intrecciate («ogni» e «un») e una relazione tra due oggetti («maggiore di»), e lo schema soggetto-predicato non riesce a rendere conto né delle une né dell'altra. Eppure da frasi di questo tipo dipendono le dimostrazioni dell'aritmetica e dell'analisi.

La risposta di Frege è l'**ideografia** (in tedesco *Begriffsschrift*, «scrittura dei concetti»): un linguaggio artificiale, come dice il sottotitolo del libro del 1879, «modellato su quello dell'aritmetica», in cui ogni passaggio di un ragionamento si scrive per esteso e nessuna premessa può entrare di nascosto. Il progetto riprende un sogno di Leibniz, la *caratteristica universale* (*Filosofia 4*, capitolo 7), ma lo realizza per la prima volta in modo rigoroso. Frege sostituisce la coppia soggetto-predicato con la coppia **funzione e argomento**, presa dalla matematica. Nella frase «Cesare conquistò la Gallia», se si toglie il nome «Cesare» resta un'espressione incompleta, «... conquistò la Gallia», che è come una funzione con un posto vuoto: inserendo nel posto vuoto un nome (l'argomento) si ottiene una proposizione vera o falsa. Un concetto, per Frege, è appunto una funzione che a ogni oggetto associa un valore di verità: «... è un pianeta» dà «vero» per Marte e «falso» per la Luna.

La seconda invenzione è il **quantificatore**: un segno che dice per quanti oggetti vale una funzione, per *tutti* (quantificatore universale) o per *almeno uno* (quantificatore esistenziale). Con funzioni a più posti (le relazioni) e quantificatori annidati, la nuova logica può esprimere senza ambiguità frasi che il linguaggio comune lascia oscure. La notazione di Frege, che si sviluppava sulla pagina in due dimensioni, fu presto abbandonata; quella che si usa oggi, e che trovi qui sotto, deriva da Peano e da Russell. Ma il contenuto della logica che si studia ancora nelle università di matematica, di filosofia e di informatica è quello del 1879.

ESEMPIO SVOLTO

Tradurre una frase nell'ideografia. Simbolizziamo «ogni uomo è mortale» e «qualche uomo è filosofo» nella notazione moderna, con $U(x)$ = «x è un uomo», $M(x)$ = «x è mortale», $F(x)$ = «x è filosofo».

1. **Ogni uomo è mortale.** Per Aristotele: soggetto «uomo», predicato «mortale». Per Frege la frase non parla di un soggetto chiamato «uomo», ma di tutti gli oggetti: «per ogni x, se x è un uomo, allora x è mortale», cioè $\forall x\,(U(x) \rightarrow M(x))$.
2. **Qualche uomo è filosofo.** «Esiste almeno un x tale che x è un uomo e x è filosofo», cioè $\exists x\,(U(x) \wedge F(x))$. Attenzione: con l'esistenziale si usa «e», non «se… allora».
3. **Una frase ambigua.** «Tutti amano qualcuno», con $A(x, y)$ = «x ama y», ha due letture: $\forall x\,\exists y\,A(x, y)$ (ciascuno ama qualcuno, magari ognuno una persona diversa) ed $\exists y\,\forall x\,A(x, y)$ (c'è una persona amata da tutti). Il linguaggio comune le confonde; l'ideografia, con l'ordine dei quantificatori, le distingue.

Osserva la differenza decisiva: nella prima frase il soggetto grammaticale «uomo» diventa un predicato. La **forma grammaticale** di una frase non coincide con la sua **forma logica**: è l'idea da cui partirà tutta la filosofia analitica.

12.1.3 Il logicismo e il principio del contesto

Perché un matematico si occupava di logica? Frege voleva rispondere alla domanda: che cosa sono i numeri, e su che cosa si fonda la verità dell'aritmetica? Le risposte del suo tempo non lo convincevano. Non i numeri come idee nella mente di chi conta: se il numero 2 fosse una mia rappresentazione, ci sarebbero tanti «2» quante sono le persone, e la matematica diventerebbe un capitolo della psicologia. Frege chiama **psicologismo** questa confusione tra il contenuto oggettivo di un pensiero e i processi mentali di chi lo pensa, e la combatte per tutta la vita (contro lo psicologismo si muoverà anche Husserl, nelle *Ricerche logiche*). Nemmeno i numeri come cose fisiche, perché nessuno ha mai visto uno zero.

Nei *Fondamenti dell'aritmetica* (1884) Frege propone una terza via: un'asserzione numerica dice qualcosa di un **concetto**. «Venere ha zero lune» non attribuisce a Venere una proprietà, ma dice che sotto il concetto «luna di Venere» non cade nessun oggetto. Su questa base Frege cercò di dimostrare che l'aritmetica intera si può ricavare dalla logica, con definizioni e regole puramente logiche: è la tesi del **logicismo**. Nell'introduzione dello stesso libro fissò anche una regola di metodo che avrà grande fortuna: non bisogna mai chiedere il significato di una parola isolata, ma solo nel contesto di una proposizione. È il **principio del contesto**: le parole significano qualcosa perché contribuiscono al senso delle frasi in cui compaiono. Wittgenstein lo riprenderà nel *Tractatus* (3.3).

12.1.4 Senso e significato

Il saggio del 1892 parte da un enigma sull'identità. Confronta due enunciati: «la stella del mattino è la stella del mattino» e «la stella del mattino è la stella della sera». Il primo è vero ma non insegna niente: lo sappiamo prima di ogni esperienza (in termini kantiani è un giudizio analitico, *Filosofia 4*, capitolo 12). Il secondo è vero e ci dà un'informazione: fu una scoperta astronomica che il punto luminoso che appare prima dell'alba e quello che appare dopo il tramonto sono lo stesso pianeta, Venere. Ma se le due espressioni indicano lo stesso oggetto, come possono i due enunciati avere un valore conoscitivo diverso?

Frege risponde distinguendo in ogni segno due aspetti (Figura 12.2). Il **significato** (*Bedeutung*) è l'oggetto che il segno designa: Venere. Il **senso** (*Sinn*) è il **modo in cui l'oggetto è dato**: come astro del mattino o come astro della sera. Due espressioni possono avere lo stesso significato e sensi diversi; per questo l'identità «a = b», a differenza di «a = a», può essere una conoscenza nuova. Il senso non è però un'immagine nella mente di chi parla: Frege lo distingue con cura dalla **rappresentazione** (*Vorstellung*), che è soggettiva e varia da persona a persona, mentre il senso è oggettivo, condiviso, e si trasmette da una generazione all'altra (lo leggi nel T1, con il paragone del cannocchiale).

La distinzione vale anche per le proposizioni intere. Il senso di un enunciato è il **pensiero** (*Gedanke*) che esprime, cioè il suo contenuto oggettivo, che può essere afferrato da molti; il suo significato è il **valore di verità**, il vero o il falso. Frege fa un esempio che chi studia il greco riconosce subito: «Odisseo fu sbarcato a Itaca immerso in un sonno profondo» (è l'episodio del libro XIII dell'*Odissea*). L'enunciato ha senso, lo capiamo perfettamente; ma poiché il nome «Odisseo» probabilmente non designa nessuno, non ha un significato, e quindi non è né vero né falso. Quando ascoltiamo un poema, osserva Frege, ci basta il senso e il piacere che ci dà; quando cerchiamo la verità, come nella scienza, vogliamo che i nomi abbiano un significato.

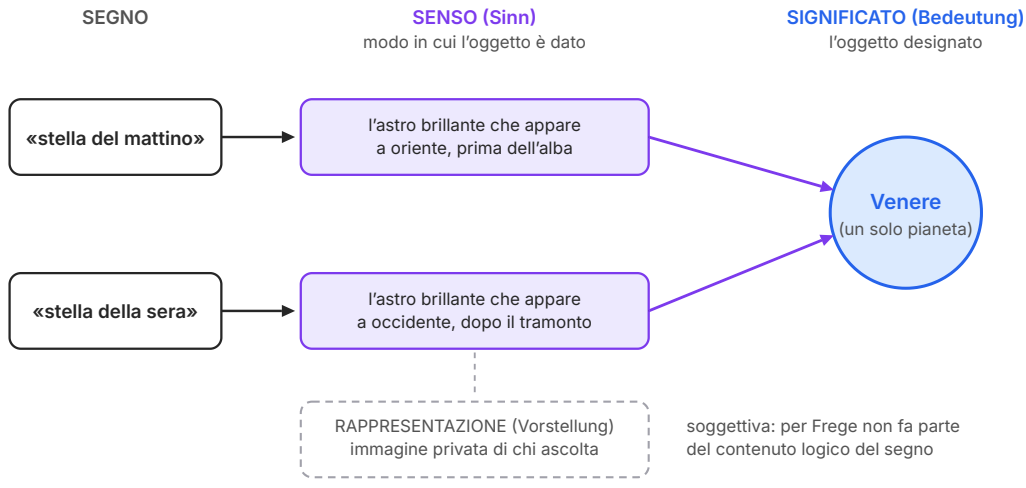


Figura 12.2 Senso e significato secondo *Senso e significato* (1892). Due segni con sensi diversi designano lo stesso oggetto; la rappresentazione, l'immagine privata che il segno suscita in chi lo ascolta, resta fuori dal contenuto logico.

ERRORE FREQUENTE

Attenzione alle traduzioni. Nel tedesco comune *Bedeutung* vuol dire «significato», ma Frege la usa per indicare l'**oggetto designato**, non il contenuto che si capisce. Per questo i traduttori italiani hanno reso il titolo in modi diversi: «senso e significato», «senso e denotazione», «senso e riferimento». In questo libro usiamo «significato» come nella tradizione scolastica italiana; ma quando leggi «significato» in Frege, pensa all'oggetto (Venere), e quando leggi «senso», pensa al modo in cui è dato. In inglese la coppia si traduce di solito *sense* e *reference*.

12.2 Russell: il paradosso e l'analisi del linguaggio

12.2.1 Un logico tra Cambridge e il mondo

Bertrand Russell nacque nel 1872 in una famiglia dell'aristocrazia liberale inglese e morì nel 1970, quasi centenario: la sua vita attraversa tutto il secolo. Studiò matematica e filosofia a Cambridge, dove con Moore si allontanò dall'idealismo. Nei *Principi della matematica* (1903) sostenne, indipendentemente da Frege, che la matematica si riduce alla logica; tra il 1910 e il 1913 pubblicò con il suo maestro Alfred North Whitehead i tre volumi dei *Principia Mathematica*, il cui titolo latino richiama l'opera di Newton: un tentativo monumentale di ricavare la matematica da pochi principi logici, in cui la dimostrazione che 1 + 1 = 2 si completa soltanto dopo centi-

naia di pagine. Ma Russell fu anche un intellettuale pubblico: durante la prima guerra mondiale fece campagna contro la coscrizione, perse l'incarico a Cambridge e nel 1918 fu condannato a sei mesi di carcere per un articolo pacifista. Ricevette il premio Nobel per la letteratura (1950) e nel 1955 promosse con Einstein un manifesto contro le armi nucleari. Le sue opere non sono di pubblico dominio: ne riassumiamo gli argomenti con parole nostre.

12.2.2 Il paradosso degli insiemi

Nel giugno 1902 Frege ricevette da Russell, che non conosceva, una lettera molto rispettosa che conteneva una sola, devastante, osservazione. Il secondo volume dei *Principi dell'aritmetica* era già in stampa. Il sistema di Frege permetteva, per ogni concetto, di formare l'insieme (Frege diceva «l'estensione») degli oggetti che cadono sotto di esso; e insiemi di insiemi, e così via. Russell, che vi era arrivato l'anno prima ragionando sui fondamenti della matematica, mostrava che questa libertà conduce a una contraddizione. È il **paradosso di Russell**, che ricostruiamo passo per passo nell'esempio qui sotto (Figura 12.3).

ESEMPIO SVOLTO

Il paradosso, passo per passo. La maggior parte degli insiemi non è elemento di se stessa: l'insieme dei gatti non è un gatto. Chiamiamoli insiemi *normali*. Alcuni insiemi, invece, sembrano appartenere a se stessi: l'insieme di tutte le cose che non sono gatti non è un gatto, e quindi è uno dei suoi elementi. Ora formiamo R, l'insieme di tutti gli insiemi normali, e chiediamoci: R è normale?

1. Supponiamo che R appartenga a se stesso. Allora non è normale. Ma R contiene soltanto insiemi normali: dunque non appartiene a se stesso. Contraddizione.
2. Supponiamo che R non appartenga a se stesso. Allora è normale. Ma R contiene tutti gli insiemi normali: dunque appartiene a se stesso. Contraddizione.
3. Non c'è una terza possibilità (o un insieme appartiene a se stesso o no): l'ipotesi che R esista porta all'assurdo. Ma nel sistema di Frege R si può definire: il sistema è contraddittorio.

E il barbiere? Spesso il paradosso si racconta così: in un villaggio il barbiere rade tutti e soli gli uomini che non si radono da sé; chi rade il barbiere? È una versione divulgativa, usata da Russell stesso nelle lezioni del 1918, ma non è il paradosso: la storia del barbiere si risolve concludendo semplicemente che un barbiere così non può esistere. Il paradosso è grave perché R sembrava garantito dai principi della logica stessa.

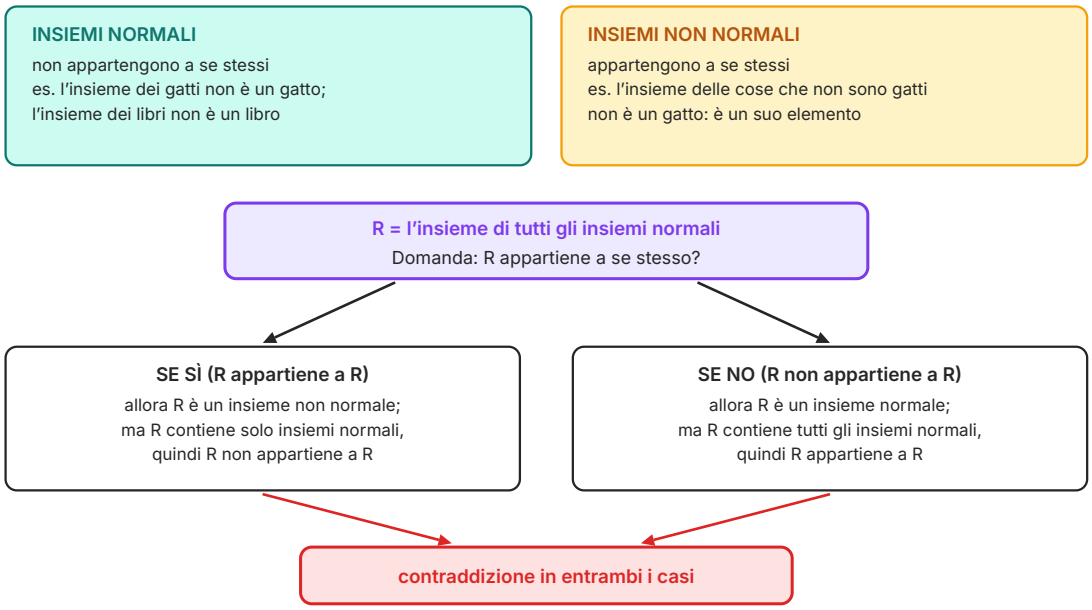


Figura 12.3 Il paradosso di Russell (1901, comunicato a Frege nella lettera del giugno 1902). Qualunque risposta si dia alla domanda centrale, si ricava la risposta opposta.

La risposta di Frege è un documento raro di onestà intellettuale. Scrisse a Russell che la scoperta lo aveva sorpreso «e, direi quasi, costernato», e aggiunse al secondo volume un'appendice che comincia così: «A uno scrittore di scienza difficilmente può capitare qualcosa di più spiacevole che vedere scossa, dopo aver concluso un lavoro, una delle fondamenta del suo edificio» (*Principi dell'aritmetica*, II, 1903, appendice; traduzione della redazione). Russell, da parte sua, propose nel 1908 una soluzione, la **teoria dei tipi**: gli oggetti e gli insiemi si dispongono in livelli, e un insieme può contenere soltanto elementi del livello inferiore; la domanda se un insieme appartenga a se stesso diventa allora mal formata, cioè priva di senso. La crisi dei fondamenti della matematica, che continua nel capitolo sull'epistemologia (capitolo 13), comincia qui.

12.2.3 «L'attuale re di Francia»: la teoria delle descrizioni

Nel 1905 Russell pubblicò sulla rivista *Mind* un articolo breve e difficile, *On Denoting* («Sul denotare»), che divenne un modello di analisi filosofica. Il problema è questo. La frase «l'attuale re di Francia è calvo» sembra ben costruita, e sembra parlare di qualcuno; ma la Francia è una repubblica dal 1870 e un re di Francia oggi non esiste. Allora la frase è vera o falsa? Non è vera, perché non c'è nessun re calvo; ma se fosse falsa, dovrebbe essere vera la sua negazione, «l'attuale re di Francia non è calvo», che pure non è vera. L'austriaco Alexius Meinong ammetteva che gli oggetti inesistenti, come la montagna d'oro o il quadrato rotondo, abbiano comunque

una specie di essere: a Russell questa soluzione sembrava contraria al «robusto senso della realtà» che la logica deve conservare.

La soluzione di Russell consiste nel mostrare che un'espressione come «l'attuale re di Francia», una **descrizione definita** (un articolo determinativo più una descrizione), non è un nome e non designa niente. La frase che la contiene, analizzata, dice tre cose: c'è almeno un re di Francia; ce n'è al massimo uno; chiunque sia re di Francia è calvo. Poiché la prima affermazione è falsa, la frase intera è semplicemente falsa, senza bisogno di alcun oggetto inesistente; e la sua negazione si può intendere in due modi diversi («c'è un unico re di Francia, ed è non calvo», falsa; «non è vero che c'è un unico re di Francia calvo», vera). Ancora una volta, la forma grammaticale inganna: sotto una frase che sembra parlare di un individuo c'è una struttura logica più complessa, fatta di quantificatori. Il compito della filosofia diventa scoprire la forma logica nascosta sotto quella grammaticale (lo leggi nella scheda S1).

Su queste basi Russell costruì, nelle lezioni del 1918, la dottrina dell'**atomismo logico**: il mondo è composto di fatti semplici, gli «atomi» logici, e un linguaggio logicamente perfetto avrebbe proposizioni semplici corrispondenti a quei fatti e proposizioni complesse costruite a partire da esse. Russell stesso dichiarò di dovere molte di queste idee a un suo allievo di prima della guerra, che da anni non dava notizie: Ludwig Wittgenstein.

12.3 Il *Tractatus*: il mondo e le sue immagini

12.3.1 Un ingegnere a Cambridge

Ludwig Wittgenstein nacque a Vienna nel 1889, ultimo di otto figli di Karl Wittgenstein, uno dei maggiori industriali dell'acciaio dell'Impero. L'educazione dei figli fu severissima, e tre dei suoi fratelli morirono suicidi. Ludwig studiò ingegneria a Berlino e poi, dal 1908, aeronautica a Manchester, dove progettava un'elica. Lo studio della matematica lo portò ai problemi dei fondamenti; nel 1911, secondo il racconto più diffuso, andò a Jena a trovare Frege, che gli consigliò di studiare con Russell. A Cambridge, tra il 1911 e il 1913, Russell lo considerò rapidamente non un allievo ma un pari, e uno dei più grandi talenti che avesse mai conosciuto.

Allo scoppio della guerra, nel 1914, Wittgenstein si arruolò volontario nell'esercito austro-ungarico. Combatté sul fronte orientale e poi su quello italiano, fu decorato al valore e intanto scriveva, nei quaderni che portava nello zaino, le osservazioni da cui nacque il libro. Lo terminò nell'estate del 1918; nel novembre dello stesso anno fu fatto prigioniero dagli italiani e trascorse alcuni mesi nei campi di prigionia di Como e di Cassino, da dove riuscì a far arrivare il manoscritto a Russell. Il libro uscì in tedesco nel 1921, con il titolo *Logisch-philosophische Abhandlung*, in una rivista scientifica di Lipsia, gli *Annalen der Naturphilosophie*; nel 1922 fu pubblicato a Londra in edizione bilingue tedesco-inglese, con un'introduzione di Russell e con il titolo latino che conosciamo, *Tractatus logico-philosophicus*, suggerito da Moore. Convinto di aver risolto «nell'essenziale» i problemi della filosofia, come scrive nella prefazione, Wittgenstein la ab-

bandonò: rinunciò alla sua parte della grande eredità paterna e dal 1920 al 1926 fece il maestro elementare in alcuni villaggi della Bassa Austria.

12.3.2 Un libro di sette proposizioni

Il *Tractatus* è un libro brevissimo, meno di ottanta pagine, e di forma insolita. È composto di proposizioni numerate con un sistema decimale: sette proposizioni principali, numerate da 1 a 7, e una serie di commenti che si diramano da ciascuna (Figura 12.4). Una nota alla proposizione 1 spiega il sistema: i numeri indicano il «peso logico» delle proposizioni; 1.1, 1.2 sono osservazioni sulla proposizione 1, 1.11, 1.12 osservazioni sulla 1.1, e così via. La prefazione dichiara lo scopo: tracciare un limite al pensiero, o meglio, precisa subito Wittgenstein, non al pensiero ma alla sua **espressione**, perché per tracciare un limite al pensiero dovremmo poter pensare anche ciò che sta al di là del limite. Il limite si potrà tracciare solo nel linguaggio, e ciò che sta oltre il limite sarà semplicemente non-senso.

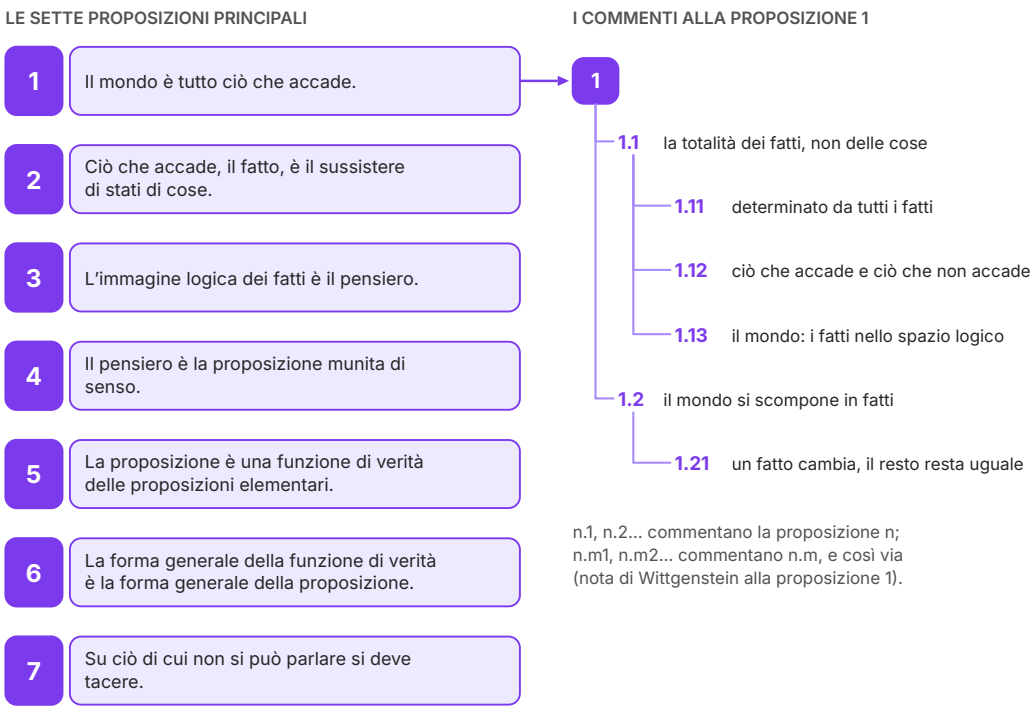


Figura 12.4 La struttura del *Tractatus*: le sette proposizioni principali, in forma abbreviata, e i commenti alla proposizione 1 (traduzioni della redazione). Nella 6 è omessa la formula con cui Wittgenstein scrive la forma generale della funzione di verità; la frase finale («Questa è la forma generale della proposizione») è riassunta.

ESEMPIO SVOLTO

Come si cita il *Tractatus*. Il libro non si cita per pagine, che cambiano da un'edizione all'altra, ma con la sigla **TLP** e il numero della proposizione: TLP 5.6 rimanda a «I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo». Il numero si legge come un indirizzo: 5.6 è il sesto commento alla proposizione 5; 5.61 il primo commento a 5.6; 5.62 il secondo. Il numero dice quindi anche dove si colloca un'osservazione nell'argomento. Attenzione: 1.11 viene prima di 1.2, non dopo, perché è un commento a 1.1; e 1.2 non commenta 1.11, ma direttamente la proposizione 1. Le *Ricerche filosofiche* si citano invece per paragrafi della prima parte: *Ricerche filosofiche* § 43.

12.3.3 Il mondo è fatto di fatti

Il libro si apre così: «Il mondo è tutto ciò che accade» (TLP 1; alla lettera, «tutto ciò che è il caso»). E subito dopo: «Il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose» (TLP 1.1). Perché i fatti e non le cose? Immagina di avere l'elenco completo degli oggetti di una stanza: una sedia, un tavolo, un libro. L'elenco non ti dice ancora com'è la stanza: il libro è sul tavolo o sotto la sedia? Per sapere com'è il mondo bisogna sapere come stanno le cose le une rispetto alle altre, cioè quali **fatti** sussistono. Un fatto è il sussistere di **stati di cose** (*Sachverhalte*), e uno stato di cose è una combinazione di oggetti semplici. Gli oggetti sono la sostanza del mondo, ciò che resta fisso; le loro combinazioni cambiano. Wittgenstein non dice quali siano, concretamente, questi oggetti semplici.

12.3.4 La teoria raffigurativa

Come fa il linguaggio a parlare del mondo? La risposta del *Tractatus* è la **teoria raffigurativa** della proposizione: «Noi ci facciamo immagini dei fatti» (TLP 2.1) e «la proposizione è un'immagine della realtà» (TLP 4.01). Un'immagine, in questo senso, è un modello: i suoi elementi stanno per gli oggetti, e il modo in cui gli elementi sono disposti rappresenta il modo in cui gli oggetti sono combinati (Figura 12.5). Pensa a un plastico in un'aula di tribunale che ricostruisce un incidente stradale con modellini di automobili: ogni modellino sta per un'auto, e la loro posizione sul plastico rappresenta una possibile posizione delle auto sulla strada. Una proposizione funziona allo stesso modo, anche se la sua somiglianza con il fatto non è visiva ma logica: ciò che l'immagine e il raffigurato devono avere in comune è la **forma logica**.

Da qui seguono tre conseguenze. Primo, una proposizione ha senso anche se è falsa: raffigura uno stato di cose *possibile*, e la si confronta con la realtà per sapere se è vera o falsa; nessuna immagine è vera a priori (TLP 2.225). Secondo, si spiega perché capiamo frasi che non abbiamo mai sentito: capire una proposizione significa sapere che cosa accade se è vera, e questo si legge nella sua struttura, senza che nessuno ce la spieghi (TLP 4.021, 4.024). Terzo, il linguaggio ordinario nasconde la forma logica sotto quella grammaticale, come un abito nasconde la forma del corpo (TLP 4.002): per questo serve l'analisi logica che Frege e Russell avevano inau-

gurato. Wittgenstein lo riconosce: «il merito di Russell è di aver mostrato che la forma logica apparente della proposizione non deve essere necessariamente quella reale» (TLP 4.0031).

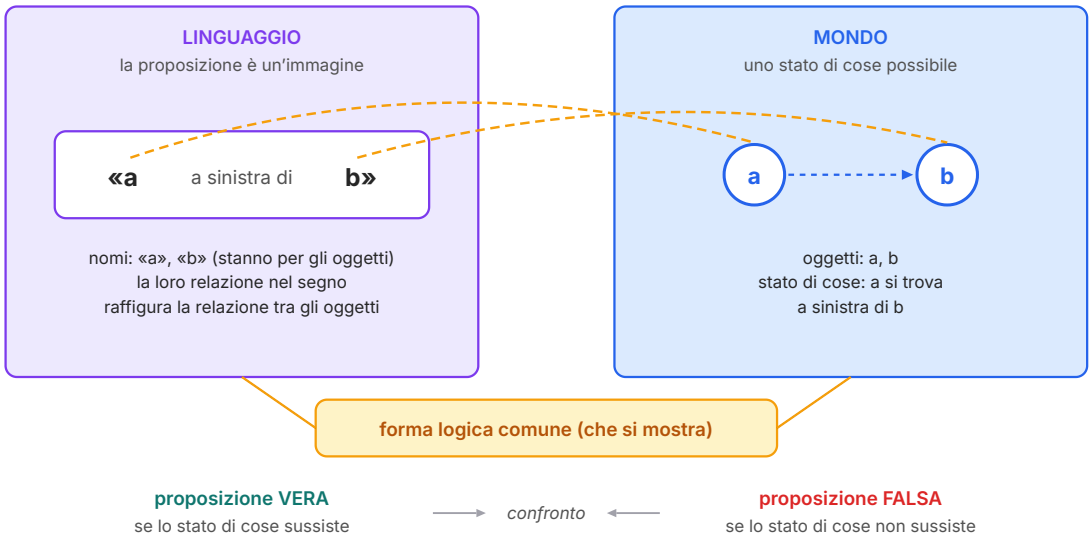


Figura 12.5 La teoria raffigurativa (TLP 2.1–2.225, 4.01). La proposizione è un'immagine: i nomi stanno per gli oggetti (linee tratteggiate) e la loro relazione nel segno raffigura la relazione tra gli oggetti. Immagine e realtà hanno in comune la forma logica; la verità si stabilisce confrontando l'immagine con la realtà.

DA RICORDARE

Per il *Tractatus* il mondo è la totalità dei **fatti**; la proposizione è un'**immagine** logica dei fatti, con cui condivide la **forma logica**; ogni proposizione complessa è una **funzione di verità** delle proposizioni elementari; ciò che non raffigura fatti (la logica, l'etica, il senso della vita, la filosofia stessa) non si può **dire**, ma al più si **mostra**.

12.4 Logica, tautologie e limiti del linguaggio

12.4.1 Proposizioni elementari e funzioni di verità

Le immagini più semplici sono le **proposizioni elementari**: ciascuna afferma il sussistere di un solo stato di cose ed è indipendente dalle altre, nel senso che la sua verità o falsità non dipende da quella di nessun'altra. Tutte le altre proposizioni si costruiscono a partire da queste con i connettivi «non», «e», «o», «se… allora». La proposizione 5 lo dice in modo netto: «la proposizione è una funzione di verità delle proposizioni elementari». Una **funzione di verità** è una proposizione complessa il cui valore (vero o falso) dipende soltanto dai valori delle proposizioni che la compongono. Il *Tractatus* contribuì a diffondere un metodo semplice per calcolarla, la **ta-**

vola di verità: si elencano tutte le combinazioni possibili di valori delle proposizioni elementari e, per ciascuna, si calcola il valore della proposizione complessa (Tabella 12.1).

Tabella 12.1 Le tavole di verità dei connettivi. Ogni riga è una combinazione possibile di valori di verità delle proposizioni elementari *p* e *q*; l'ultima colonna è una tautologia.

p	*q*	*p* e *q*	*p* o *q*	se *p* allora *q*	*p* o non *p*
V	V	V	V	V	V
V	F	F	V	F	V
F	V	F	V	V	V
F	F	F	F	V	V

ESEMPIO SVOLTO

Leggere una tavola di verità. Con due proposizioni elementari p e q le combinazioni possibili sono $2 \times 2 = 4$ (con tre proposizioni sarebbero $2 \times 2 \times 2 = 8$). Prendiamo p = «piove», q = «la strada è bagnata».

1. **«p e q»** è vera in una sola riga, quando piove e la strada è bagnata.
2. **«p o q»** (o inclusivo, il *vel* latino, non l'*aut* che esclude) è falsa in una sola riga, quando non piove e la strada è asciutta.
3. **«se p allora q»** è falsa soltanto nella seconda riga: piove e la strada è asciutta. Se non piove (righe 3 e 4), la proposizione non è smentita, qualunque sia lo stato della strada. È la parte che sorprende di più: il connettivo logico non dice che la pioggia *causa* la strada bagnata, ma solo che non accade il caso «pioggia e strada asciutta».
4. **«p o non p»** è vera in tutte e quattro le righe: è una tautologia. Non dipende da com'è il mondo, e proprio per questo non dice niente del mondo.

Wittgenstein ne trae la sua «idea fondamentale» (TLP 4.0312): i connettivi non stanno per oggetti, come i nomi; non esistono nel mondo un «non» o un «se» da raffigurare. Sono operazioni che costruiscono immagini complesse.

COLLEGAMENTI

Matematica. Nel primo anno, in Matematica, hai già costruito tavole di verità per negazione, congiunzione, disgiunzione e implicazione, e hai incontrato i quantificatori: sono gli strumenti della logica di Frege e del *Tractatus*, entrati nel linguaggio comune della matematica. Quest'anno, se in Matematica incontrerai la definizione rigorosa di limite di una funzione, osserva quanti quantificatori annidati servono («per ogni ε esiste un δ...»): è proprio il tipo di frase che la logica di Aristotele non sapeva analizzare. Le stesse tavole di verità descrivono oggi il funzionamento dei circuiti logici dei calcolatori.

Storia. Il *Tractatus* è uno dei pochi grandi libri di filosofia scritti in guerra: le osservazioni sulla logica si alternano, nei quaderni del 1914–1916, a note sulla morte e sul senso della vita scritte al fronte. Quando studierai la prima guerra mondiale, ricorda che il manoscritto finito era nello zaino di un ufficiale austro-ungarico fatto prigioniero sul fronte italiano nel novembre 1918.

12.4.2 Tautologie e contraddizioni

Tra tutte le funzioni di verità ce ne sono due estreme. Una proposizione vera per tutte le combinazioni di valori è una **tautologia**; una falsa per tutte è una **contraddizione**. Una proposizione ordinaria dice qualcosa perché esclude alcune possibilità: «piove» esclude il bel tempo. La tautologia non esclude niente, la contraddizione esclude tutto: nessuna delle due dice qualcosa del mondo. L'esempio di Wittgenstein è quotidiano: se so che piove o non piove, non so nulla del tempo che fa (TLP 4.461). Le leggi della logica, conclude, sono tutte tautologie (TLP 6.1) e quindi «non dicono nulla» (TLP 6.11): non sono verità su un mondo particolarmente astratto, ma mostrano la struttura che ogni linguaggio e ogni mondo devono avere. È una risposta nuova all'antica domanda sul perché le verità logiche siano necessarie: sono necessarie perché sono vuote.

ERRORE FREQUENTE

Senza senso e insensato non sono la stessa cosa. Wittgenstein distingue con cura due parole tedesche. Le tautologie e le contraddizioni sono *sinnlos*, «prive di senso» nel senso di vuote: non raffigurano nulla, ma sono costruite correttamente e appartengono al simbolismo, come lo zero all'aritmetica (TLP 4.4611). Le frasi della metafisica sono invece *unsinnig*, «insensate», non-senso: usano parole a cui non è stato dato un significato, o le combinano in modo illegittimo. E non bisogna leggere il libro come se dicesse che l'etica o il senso della vita non contano: il *Tractatus* dice che non si possono *dire*, non che non esistano o che siano trascurabili.

12.4.3 Dire e mostrare

Se la proposizione raffigura la realtà grazie alla forma logica, può una proposizione raffigurare la forma logica stessa? No: per farlo dovremmo poterci collocare con il linguaggio fuori dal lin-

guaggio, e quindi fuori dal mondo. La forma logica non si dice, si **mostra**: «la proposizione mostra il suo senso» (TLP 4.022), e «ciò che può essere mostrato non può essere detto» (TLP 4.1212). Questa distinzione tra **dire e mostrare** è il centro del libro. Si può *dire* soltanto ciò che si può raffigurare: i fatti, di cui si occupano le scienze naturali. Ciò che rende possibile il dire, la forma logica, si mostra nel modo in cui le proposizioni funzionano. Da qui la frase più citata: «I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo» (TLP 5.6).

Che cosa resta allora alla filosofia? Non una dottrina, ma un'attività: lo scopo della filosofia è il chiarimento logico dei pensieri (TLP 4.112). La maggior parte delle domande e delle proposizioni che sono state scritte sulle questioni filosofiche, scrive Wittgenstein, non sono false, ma insensate (TLP 4.003): nascono dal fatto che non comprendiamo la logica del nostro linguaggio. Il filosofo non scopre fatti nuovi; mostra che certe domande non sono vere domande.

12.4.4 L'etica, il mistico, la scala

Le ultime pagine del *Tractatus* cambiano tono. Nel mondo, scrive Wittgenstein, tutto è come è e accade come accade: non c'è in esso alcun valore, e se ci fosse non avrebbe valore. Il senso del mondo deve stare fuori dal mondo (TLP 6.41); per questo non ci possono essere proposizioni dell'etica (TLP 6.42). Anche se tutte le possibili domande scientifiche avessero risposta, i problemi della nostra vita non sarebbero neppure toccati (TLP 6.52). C'è dunque qualcosa che non si può esprimere: «questo si mostra, è il mistico» (TLP 6.522). E il mistico non è come il mondo è, ma che il mondo sia (TLP 6.44).

Ma allora che cosa sono le proposizioni del *Tractatus* stesso, che parlano della forma logica, del rapporto tra linguaggio e mondo, dei limiti del dicibile? Non raffigurano fatti: secondo la teoria del libro sono anch'esse insensate. Wittgenstein lo ammette apertamente con un'immagine famosa: chi lo ha capito deve riconoscere le sue proposizioni come insensate dopo essere salito, per mezzo di esse, al di sopra di esse; deve, per così dire, gettare via la **scala** dopo esserci salito (TLP 6.54). Allora vedrà il mondo nel modo giusto. L'ultima proposizione è una sola riga: «Su ciò di cui non si può parlare si deve tacere» (TLP 7; in tedesco *Wovon man nicht sprechen kann, darüber muß man schweigen*).

APPROFONDIMENTO

Un libro sull'etica? Il *Tractatus* fu letto a lungo come un manifesto della logica e della scienza contro la metafisica: è la lettura che ne diedero, negli anni Venti, i filosofi del Circolo di Vienna, che lo studiavano proposizione per proposizione (capitolo 13). Wittgenstein li frequentò, ma non si riconobbe del tutto in quella interpretazione. Nell'autunno del 1919, cercando un editore, aveva scritto a Ludwig von Ficker, direttore di una rivista letteraria di Innsbruck, che il senso del libro era etico; che il libro era fatto di due parti, quella scritta e tutto ciò che non aveva scritto; e che la parte importante era proprio la seconda. Il silenzio della proposizione 7, in questa prospettiva, non è disprezzo per ciò che non si può dire, ma rispetto. Gli interpreti discutono ancora quale peso dare a questa lettera e se le ultime pagine siano il cuore del libro o un'appendice. La discussione è aperta; ma la lettera mostra che leggere il *Tractatus* solo come un trattato di logica significa leggerne metà.

12.5 Il secondo Wittgenstein: il significato come uso

12.5.1 Il ritorno alla filosofia

Dopo gli anni da maestro e dopo aver progettato a Vienna, tra il 1926 e il 1928, una casa per la sorella Margarethe, Wittgenstein tornò a Cambridge nel gennaio 1929. Ottenne il dottorato presentando come tesi il *Tractatus*, con Russell e Moore come esaminatori, e cominciò a insegnare. Nel 1939 succedette a Moore sulla cattedra di filosofia; durante la seconda guerra mondiale lavorò per qualche tempo come portantino in un ospedale di Londra; lasciò l'insegnamento nel 1947 e morì a Cambridge nel 1951. Negli ultimi vent'anni non pubblicò più nulla, ma scrisse moltissimo. Le *Ricerche filosofiche*, a cui lavorò fino alla fine, uscirono postume nel 1953 a cura di due suoi allievi, Elizabeth Anscombe e Rush Rhees.

Nella prefazione delle *Ricerche*, datata 1945, Wittgenstein scrive di aver dovuto riconoscere «gravi errori» nel suo primo libro, e propone di pubblicare insieme i due testi, perché i nuovi pensieri si capiscono soltanto per contrasto con il modo di pensare vecchio. Il bersaglio delle *Ricerche* è in gran parte il *Tractatus* stesso: l'idea che il linguaggio abbia un'essenza unica, che ogni proposizione sia un'immagine, che sotto il linguaggio ordinario si nasconda una forma logica perfetta da scoprire con l'analisi.

ERRORE FREQUENTE

Due Wittgenstein? Si parla per comodità di un «primo» e di un «secondo» Wittgenstein, ma è una semplificazione. Tra il 1929 e il 1936 il pensiero cambia gradualmente, attraverso testi rimasti a lungo inediti (le lezioni raccolte nel *Libro blu* e nel *Libro marrone*, dettate nel 1933–1935). E molte cose restano: la filosofia come attività di chiarimento e non come dottrina, la diffidenza verso le teorie, l'idea che i problemi filosofici nascano da un uso sbagliato del linguaggio. Ciò che cambia è il modo di intendere il linguaggio stesso.

12.5.2 Agostino e i muratori

Le *Ricerche* si aprono con una citazione latina: un passo delle *Confessioni* (I 8, 13) in cui Agostino racconta come imparò a parlare da bambino. «Quando i grandi nominavano una cosa e, secondo quella parola, muovevano il corpo verso di essa, io vedevo e capivo che la cosa era chiamata con il suono che emettevano» (traduzione della redazione; il latino comincia *cum ipsi appellabant rem aliquam et cum secundum eam vocem corpus ad aliquid movebant…*). Wittgenstein vi legge un'immagine del linguaggio che ritiene molto diffusa, e che era anche la sua nel *Tractatus*: ogni parola ha un significato, il significato è l'oggetto per cui la parola sta, e imparare una lingua significa associare nomi a cose.

Per mostrarne i limiti, Wittgenstein immagina un linguaggio primitivo (§ 2). Un muratore costruisce un edificio con pietre di quattro tipi: cubi, colonne, lastre e travi. Il suo aiutante gliele porge nell'ordine in cui gli servono. Il loro linguaggio ha soltanto quattro parole: «cubo», «colonna», «lastra», «trave». Il muratore grida la parola, l'aiutante porta la pietra. In questo linguaggio la parola «lastra!» non è il nome di un oggetto, o non soltanto: è un ordine, una mossa in un'attività comune, e si capisce solo all'interno di quell'attività. L'immagine agostiniana descrive bene *questo* linguaggio, ma non il linguaggio in generale: i numeri, «qui», «dopo», «ciao», «forse» non sono nomi di cose.

COLLEGAMENTI

Latino. In Latino, quest'anno, leggerai Agostino. Il passo delle *Confessioni* scelto da Wittgenstein è un ricordo d'infanzia, ma contiene una teoria: le parole sono *signa* di cose, e il bambino le impara osservando i gesti, «quasi parole naturali di tutti i popoli» (*tamquam verbis naturalibus omnium gentium*). Hai studiato il pensiero di Agostino in *Filosofia 3*, capitolo 13: qui lo ritrovi come testimone di un'idea del linguaggio che Wittgenstein vuole correggere.

Greco. Al § 46 delle *Ricerche* Wittgenstein cita il *Teeteto* di Platone (201d–202c): il «sogno» di Socrate secondo cui gli elementi primi di cui tutto è composto si possono soltanto nominare, mentre solo i loro composti si possono spiegare con un discorso (λόγος). Wittgenstein vi riconosce gli oggetti semplici del suo *Tractatus* e gli individui di Russell, cioè la teoria che sta criticando. E la domanda socratica «che cos'è...?», che chiede la definizione unica di un concetto, è proprio quella che le *Ricerche* mettono in discussione.

12.5.3 Giochi linguistici e forme di vita

Wittgenstein chiama **gioco linguistico** (*Sprachspiel*) l'insieme formato da un linguaggio e dalle attività con cui è intrecciato, come quello dei muratori (§ 7). La parola «gioco» sottolinea due cose: che parlare è un'attività regolata, come giocare, e che le regole sono molte e diverse. Quanti tipi di proposizioni ci sono? Asserzioni, domande e ordini? No, risponde il § 23: ce ne sono innumerevoli, e ne nascono di nuovi mentre altri invecchiano e vengono dimenticati. Dare ordini, descrivere un oggetto, raccontare un fatto, formulare un'ipotesi, inventare una storia, recitare, fare una battuta, tradurre, ringraziare, pregare: ciascuno è un gioco con le sue regole (T3). Parlare una lingua è parte di un'attività, cioè di una **forma di vita**: «immaginare un linguaggio significa immaginare una forma di vita» (§ 19).

Da qui la tesi più nota delle *Ricerche*: per una grande classe di casi, anche se non per tutti, «il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio» (§ 43). Non si deve cercare il significato in un oggetto per cui la parola sta, né in un'immagine mentale che l'accompagna, ma nel modo in cui la parola è usata, nelle mosse che permette nel gioco. Pensa alla parola «scacco»: la capisci se sai che cosa succede sulla scacchiera quando la si pronuncia, non se ti si mostra un oggetto chiamato «scacco». Il **significato come uso** è la risposta delle *Ricerche* alla domanda da cui siamo partiti: le parole sono strumenti, e come gli strumenti di una cassetta, il martello, la tenaglia, la colla, servono a cose diverse (§ 11).

12.5.4 Le somiglianze di famiglia

Ma se il linguaggio è fatto di tanti giochi diversi, che cos'hanno in comune? Che cos'è l'essenza del linguaggio? Wittgenstein risponde con un esempio. Considera i giochi: giochi da tavolo, di carte, di palla, di lotta. Che cosa hanno tutti in comune? Non dire «deve esserci qualcosa, altrimenti non si chiamerebbero giochi»: guarda se c'è. Alcuni hanno un vincitore e un perdente,

altri no; in alcuni conta l'abilità, in altri la fortuna; alcuni si giocano da soli. Se guardi, non trovi un tratto comune a tutti, ma «una complicata rete di somiglianze che si sovrappongono e si incrociano» (§ 66). Wittgenstein le chiama **somiglianze di famiglia**: così si somigliano i membri di una famiglia, chi per la statura, chi per i lineamenti, chi per il colore degli occhi, senza che un tratto solo sia presente in tutti (§ 67; Figura 12.6).



Figura 12.6 Le somiglianze di famiglia tra giochi (*Ricerche filosofiche* §§ 66–67). La scelta dei giochi e dei tratti è della redazione, per illustrare l'argomento: un punto pieno indica che il gioco ha quel tratto.

La conseguenza è importante per tutta la filosofia. Da Socrate in poi i filosofi hanno chiesto «che cos'è la giustizia?», «che cos'è la conoscenza?», convinti che un concetto valga solo se lo si può definire indicando le caratteristiche comuni a tutti i casi. Per Wittgenstein molti concetti funzionano benissimo senza una definizione di questo tipo: hanno confini sfumati, ma li usiamo con sicurezza, come usiamo la parola «gioco». Pretendere un'essenza nascosta là dove c'è una rete di somiglianze è un tipico malinteso filosofico.

12.5.5 Seguire una regola e il linguaggio privato

Due argomenti delle *Ricerche*, tra i più discussi del Novecento, completano il quadro; qui li accenniamo soltanto. Il primo riguarda le regole. Che cosa vuol dire seguire una regola, per esempio continuare una serie di numeri «aggiungendo 2»? Nessuna formula e nessuna immagine mentale fissano da sole come la regola va applicata nei casi nuovi: qualunque comportamento, con un'interpretazione abbastanza ingegnosa, potrebbe sembrare conforme. La soluzione di Wittgenstein è che seguire una regola è una **prassi**, un'abitudine condivisa, appresa con l'addestramento e controllata da una comunità (§§ 201–202). Il secondo argomento ne trae una conseguenza: non può esistere un linguaggio **privato**, i cui segni si riferiscano a sensazioni che sol-

tanto chi parla può conoscere (§§ 243 ss.). Se ciascuno avesse in una scatola qualcosa che chiama «coleottero» e nessuno potesse guardare nella scatola degli altri, la cosa nella scatola non avrebbe alcun ruolo nel gioco linguistico (§ 293). Le parole per le sensazioni, come «dolore», hanno significato perché sono legate a comportamenti e situazioni pubbliche.

12.5.6 La filosofia come terapia

Che cosa diventa, allora, la filosofia? Non una teoria, ma una specie di cura. I problemi filosofici nascono quando il linguaggio «fa vacanza» (§ 38), cioè quando una parola viene tolta dal gioco in cui funziona e usata a vuoto: chiediamo «che cos'è il tempo?» come se il tempo fosse una cosa nascosta da scoprire. La filosofia è «una battaglia contro l'incantamento del nostro intelletto per mezzo del nostro linguaggio» (§ 109). Il suo metodo consiste nel descrivere gli usi effettivi delle parole e nel riportarle «dal loro uso metafisico al loro uso quotidiano» (§ 116). Non deve toccare l'uso reale della lingua: alla fine lascia tutto com'è (§ 124). E alla domanda su quale sia il suo scopo in filosofia, Wittgenstein risponde con l'immagine scelta come epigrafe di questo capitolo: indicare alla mosca la via d'uscita dalla trappola di vetro in cui è entrata e contro le cui pareti continua a sbattere (§ 309).

IN SINTESI

Tabella 12.2 Il *Tractatus* e le *Ricerche filosofiche* a confronto (formule tra virgolette: traduzioni della redazione).

	Tractatus (1921)	*Ricerche filosofiche* (1953)
Il linguaggio	ha un'essenza unica: raffigurare i fatti	è una famiglia di giochi linguistici diversi
Il significato	di un nome è l'oggetto per cui sta	di una parola è, in molti casi, il suo uso
La proposizione	è un'immagine logica dei fatti	è una mossa in un'attività, in una forma di vita
La logica	è una forma perfetta nascosta sotto il linguaggio ordinario	il linguaggio ordinario è in ordine così com'è
I concetti	hanno confini netti	hanno confini sfumati: somiglianze di famiglia
La filosofia	chiarimento logico dei pensieri; tacere su ciò che non si può dire	terapia: descrivere gli usi e sciogliere i malintesi

12.6 Dopo Wittgenstein: il linguaggio ordinario e gli atti linguistici

12.6.1 Oxford e la filosofia del linguaggio ordinario

Nel secondo dopoguerra, mentre le *Ricerche* circolavano prima in forma di appunti e poi a stampa, a Oxford si formò un gruppo di filosofi che fece dell'analisi del **linguaggio ordinario** il proprio metodo: per chiarire un concetto filosofico, come «conoscere», «volere», «responsabile», bisogna osservare con pazienza come le parole corrispondenti vengono effettivamente usate. Gilbert Ryle, nel *Concetto di mente* (1949), sostenne che il dualismo cartesiano tra mente e corpo nasce da un «errore di categoria»: come il turista che, dopo aver visitato i collegi, le biblioteche e i laboratori di Oxford, chiede dove sia «l'università», quasi fosse un altro edificio accanto agli altri. Peter Strawson (1950) obiettò a Russell che chi dice «l'attuale re di Francia è calvo» non afferma che il re esiste, ma lo *presuppone*.

12.6.2 Austin: fare cose con le parole

Il contributo più duraturo di questa scuola si deve a John Langshaw Austin (1911–1960), professore a Oxford, le cui lezioni tenute a Harvard nel 1955 uscirono postume con il titolo *Come fare cose con le parole* (1962). Austin partì da un'osservazione semplice. La filosofia ha considerato a lungo soltanto le frasi che descrivono come stanno le cose e che sono vere o false; Austin le chiama **constative**. Ma molte frasi non descrivono niente: «Prometto di restituirti il libro domani», «Dichiaro aperta la seduta», «Scommetto dieci euro che vince l'Italia», il «sì» pronunciato durante la celebrazione di un matrimonio. Chi le pronuncia, nelle circostanze giuste, non descrive un'azione: la **compie**. Austin le chiama **enunciati performativi**, dall'inglese *to perform*, «eseguire».

Un performativo non è vero o falso, ma riuscito o non riuscito: se uno studente si alza durante il consiglio di classe e «dichiara aperta la seduta», la frase non è falsa, ma nulla, perché manca l'autorità per pronunciarla; se prometto sapendo di non poter mantenere, la promessa è fatta, ma in modo scorretto. Austin studiò queste **condizioni di felicità** e, proseguendo l'analisi, arrivò a una conclusione più generale: *ogni* enunciato è un'azione, un **atto linguistico**. Quando parlo compio insieme tre atti: dico qualcosa che ha un senso (atto locutorio), faccio qualcosa nel dirlo, per esempio avverto, prometto, chiedo (atto illocutorio), e produco degli effetti su chi ascolta, per esempio lo spavento o lo convinco (atto perlocutorio). La teoria degli atti linguistici, sviluppata poi dall'americano John Searle, è oggi uno strumento della linguistica, della filosofia del diritto e dell'informatica.

Il capitolo va così dal sogno di una lingua perfetta alla scoperta che il linguaggio è un insieme di pratiche umane; le due prospettive non si escludono. Un'altra tradizione del Novecento, l'ermeneutica, ha posto il linguaggio al centro partendo da domande diverse, quelle dell'interpretazione dei testi e della storia (capitolo 16).

12.7 Leggere i testi

12.7.1 T1 · Frege: il senso e il significato

Nota introduttiva. L'inizio del saggio *Senso e significato* (*Über Sinn und Bedeutung*, 1892), pubblicato in una rivista filosofica, e il paragone del cannocchiale, che si trova poco più avanti. Nell'*Ideografia* Frege aveva considerato l'identità come una relazione tra segni; qui spiega perché questa soluzione non lo soddisfa più. «Valore conoscitivo» traduce *Erkenntniswert*.

> L'uguaglianza ci costringe a riflettere con domande che vi si legano e a cui non è affatto facile rispondere. È una relazione? Una relazione tra oggetti, o tra nomi o segni di oggetti? [...] $a = a$ e $a = b$ sono evidentemente enunciati di diverso valore conoscitivo: $a = a$ vale a priori e, secondo Kant, va detto analitico, mentre enunciati della forma $a = b$ contengono spesso estensioni molto preziose della nostra conoscenza e non sempre si possono giustificare a priori. La scoperta che non sorge ogni mattina un sole nuovo, ma sempre lo stesso, è stata certamente una delle più ricche di conseguenze dell'astronomia. [...]
>
> Viene allora naturale pensare che a un segno (nome, gruppo di parole, segno scritto) sia connesso, oltre a ciò che è designato, che si potrebbe chiamare il significato del segno, anche ciò che vorrei chiamare il senso del segno, in cui è contenuto il modo in cui l'oggetto è dato. [...] Il significato di «stella della sera» e di «stella del mattino» sarebbe lo stesso, ma non il senso. [...]
>
> Qualcuno osservi la Luna attraverso un cannocchiale. Paragono la Luna stessa al significato: è l'oggetto dell'osservazione, che è mediata dall'immagine reale proiettata dall'obiettivo all'interno del cannocchiale e dall'immagine sulla retina dell'osservatore. La prima la paragono al senso, la seconda alla rappresentazione o intuizione. L'immagine nel cannocchiale è certo soltanto parziale, perché dipende dal punto di osservazione; ma è oggettiva, in quanto può servire a più osservatori. [...] Ciascuno, invece, avrebbe la propria immagine sulla retina.
>
> (Frege, *Senso e significato*, 1892, pp. 25–27 e 30 dell'edizione originale; traduzione della redazione)

1. Quale problema pone l'enunciato «$a = b$», e perché l'esempio del sole che sorge ogni mattina è adatto a illustrarlo?
2. Definisci con le parole del testo il senso e il significato di un segno, e applica le definizioni a «stella del mattino».
3. Nel paragone del cannocchiale, che cosa corrisponde alla Luna, all'immagine nell'obiettivo e all'immagine sulla retina? Perché l'immagine nell'obiettivo è «oggettiva» anche se «parziale»?

4. Perché per Frege è importante che il senso non sia una rappresentazione? Collega la risposta alla sua critica dello psicologismo.

12.7.2 T2 · Wittgenstein: il mondo, le immagini, il silenzio

Nota introduttiva. Una scelta di proposizioni del *Tractatus logico-philosophicus* (1921): l'apertura sul mondo, la teoria raffigurativa, il limite del linguaggio e le pagine finali. I numeri sono quelli di Wittgenstein; le parole spaziate dell'originale sono rese in corsivo. «Ciò che accade» traduce *was der Fall ist*, alla lettera «ciò che è il caso».

> **1** Il mondo è tutto ciò che accade. **1.1** Il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose. [...] **2.1** Noi ci facciamo immagini dei fatti. [...] **2.12** L'immagine è un modello della realtà. [...] **4.01** La proposizione è un'immagine della realtà. La proposizione è un modello della realtà come noi ce la pensiamo. [...] **5.6** I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo.
>
> **6.41** Il senso del mondo deve stare fuori di esso. Nel mondo tutto è come è, e tutto accade come accade; *in* esso non c'è alcun valore, e se ci fosse non avrebbe valore. [...] **6.42** Perciò non ci possono essere nemmeno proposizioni dell'etica. Le proposizioni non possono esprimere nulla di più alto. [...] **6.44** Non *come* il mondo è, è il mistico, ma *che* esso è. [...] **6.52** Sentiamo che, anche se tutte le *possibili* domande scientifiche avessero risposta, i nostri problemi vitali non sarebbero ancora neppure toccati. Certo, allora non resta più alcuna domanda; e proprio questa è la risposta. **6.521** La soluzione del problema della vita si scorge nello sparire di questo problema. [...] **6.522** Vi è davvero l'inesprimibile. Questo *si mostra*, è il mistico.
>
> **6.54** Le mie proposizioni chiariscono in questo modo: chi mi comprende, alla fine le riconosce insensate, quando è salito per esse, su di esse, al di là di esse. (Deve, per così dire, gettare via la scala dopo esservi salito.) Deve superare queste proposizioni; allora vede il mondo nel modo giusto. **7** Su ciò di cui non si può parlare si deve tacere.
>
> (Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, TLP 1–7, scelta; traduzione della redazione)

1. Perché il mondo è la totalità dei fatti e «non delle cose»? Spiega con un esempio tuo.
2. Che rapporto c'è tra 2.12 e 4.01? Che cosa significa che la proposizione è un «modello» della realtà?
3. Ricostruisci l'argomento di 6.41–6.42: perché, se nel mondo non c'è valore, non ci possono essere proposizioni dell'etica?
4. Che cosa vuol dire, in 6.54, gettare via la scala? Perché Wittgenstein deve dichiarare insensate anche le proprie proposizioni?
5. La proposizione 7 è un divieto, un consiglio o una constatazione? Argomenta la tua interpretazione tenendo conto della lettera a von Ficker.

12.7.3 T3 · Wittgenstein: giochi linguistici e somiglianze di famiglia

Nota introduttiva. Tre passi della prima parte delle *Ricerche filosofiche* (scritte tra il 1936 e il 1945, pubblicate nel 1953). Nel § 23 Wittgenstein elenca alcuni giochi linguistici; il § 43 contiene la tesi del significato come uso; nei §§ 66–67 compare l'esempio dei giochi. Il testo è in forma di dialogo con un interlocutore immaginario, le cui obiezioni sono tra virgolette.

> Ma quanti tipi di proposizioni ci sono? Per esempio asserzione, domanda e comando? Ce ne sono *innumerevoli* tipi: innumerevoli tipi diversi di impiego di tutto ciò che chiamiamo «segni», «parole», «proposizioni». E questa molteplicità non è qualcosa di fisso, di dato una volta per tutte; nuovi tipi di linguaggio, nuovi giochi linguistici, come possiamo dire, nascono, e altri invecchiano e vengono dimenticati. [...] La parola «gioco linguistico» deve qui mettere in rilievo che il *parlare* un linguaggio fa parte di un'attività, o di una forma di vita. Rappresentati la molteplicità dei giochi linguistici in questi esempi e in altri: dare ordini, e agire secondo ordini; descrivere un oggetto in base al suo aspetto, o in base a misurazioni; [...] riferire un avvenimento; fare congetture sull'avvenimento; formulare un'ipotesi e metterla alla prova; [...] inventare una storia, e leggerla; recitare a teatro; [...] tradurre da una lingua in un'altra; chiedere, ringraziare, imprecare, salutare, pregare. (§ 23)
>
> Per una *grande* classe di casi in cui ci si serve della parola «significato», anche se non per *tutti*, questa parola si può spiegare così: il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio. (§ 43)
>
> Considera, per esempio, i processi che chiamiamo «giochi». Intendo giochi da scacchiera, giochi di carte, giochi di palla, giochi di lotta, eccetera. Che cosa è comune a tutti? Non dire: «*Deve* esserci qualcosa di comune, altrimenti non si chiamerebbero "giochi"», ma *guarda* se c'è qualcosa di comune a tutti. Se infatti li osservi, non vedrai qualcosa che sia comune a *tutti*, ma vedrai somiglianze, parentele, e anzi tutta una serie. Come ho detto: non pensare, ma guarda! [...] E il risultato di questa considerazione è: vediamo una complicata rete di somiglianze che si sovrappongono e si incrociano. (§ 66) Non posso caratterizzare queste somiglianze meglio che con l'espressione «somiglianze di famiglia»; infatti così si sovrappongono e si incrociano le diverse somiglianze che sussistono tra i membri di una famiglia: statura, lineamenti, colore degli occhi, andatura, temperamento, eccetera. E dirò: i «giochi» formano una famiglia. (§ 67)
>
> (Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, §§ 23, 43, 66–67; traduzione della redazione)

1. Quale tesi del *Tractatus* è messa in discussione dalla prima frase del § 23?
2. Che cosa significa che il parlare «fa parte di un'attività, o di una forma di vita»? Aggiungi all'elenco due giochi linguistici del tuo tempo.

3. Perché nel § 43 Wittgenstein limita la sua tesi a una «grande classe di casi»? Trova un caso in cui il significato di una parola sembra essere un oggetto.
4. Che differenza c'è tra «pensare» e «guardare» nel § 66? Quale atteggiamento filosofico viene criticato?

12.7.4 S1 · Russell: l'analisi delle descrizioni

Nota introduttiva. L'articolo *On Denoting* («Sul denotare») uscì nel 1905 nella rivista inglese *Mind*. Russell è morto nel 1970: le sue opere non sono di pubblico dominio, e invece di un passo leggi una ricostruzione dell'argomento con parole della redazione.

> **1. Il tema.** Russell chiama «espressioni denotanti» le espressioni come «un uomo», «ogni uomo», «l'attuale re d'Inghilterra», «il centro di massa del sistema solare»: espressioni che sembrano indicare qualcosa in virtù della loro forma, non perché siano nomi propri.
>
> **2. La tesi.** Queste espressioni non hanno un significato per conto proprio: contribuiscono al significato delle proposizioni in cui compaiono, ma quando la proposizione viene analizzata spariscono, sostituite da quantificatori e da funzioni proposizionali.
>
> **3. L'analisi.** «Il padre di Carlo II fu giustiziato» (l'esempio è di Russell) diventa: c'è un individuo che è padre di Carlo II; nessun altro lo è; quell'individuo fu giustiziato.
>
> **4. Tre enigmi.** Russell mette alla prova la teoria su tre problemi: come una frase su «l'attuale re di Francia» possa essere falsa invece che priva di oggetto; come possa essere informativa un'identità vera tra un nome e una descrizione (il re Giorgio IV, che voleva sapere se Scott fosse l'autore di *Waverley*, non voleva certo sapere se Scott fosse Scott); come si possa negare l'esistenza di qualcosa senza presupporla.
>
> **5. Contro Meinong e contro Frege.** La teoria rende inutili gli oggetti inesistenti di Meinong; e rende inutile, secondo Russell, anche la distinzione di Frege tra senso e significato, almeno per le descrizioni.
>
> **6. La conclusione di metodo.** La forma grammaticale di una frase può essere fuorviante: compito della logica è ricostruirne la forma reale. Russell presenta la sua teoria come un banco di prova: una buona teoria logica deve saper risolvere enigmi come questi.
>
> (Russell, *On Denoting*, in *Mind*, 14, 1905, pp. 479–493; scheda di lettura della redazione)

1. Che cos'è un'«espressione denotante»? Fai due esempi diversi da quelli della scheda.
2. Analizza secondo Russell la frase «l'autore dei *Promessi sposi* nacque a Milano».
3. Perché l'esempio di Giorgio IV e dell'autore di *Waverley* pone lo stesso problema della stella del mattino di Frege? In che cosa le due soluzioni sono diverse?

SINTESI

- Con la **svolta linguistica** il linguaggio diventa il luogo in cui si decidono i problemi filosofici: molti nascono da un fraintendimento della logica del linguaggio.
- **Frege** fonda la logica moderna con l'*Ideografia* (1879): funzione e argomento al posto di soggetto e predicato, i quantificatori; la forma grammaticale non coincide con quella logica.
- Con il **logicismo** Frege vuole ricavare l'aritmetica dalla logica; combatte lo **psicologismo** e formula il **principio del contesto**.
- In *Senso e significato* (1892) distingue il **significato** (l'oggetto designato) dal **senso** (il modo in cui è dato) e dalla rappresentazione soggettiva; il significato di un enunciato è il suo valore di verità.
- **Russell** scopre nel 1901 il **paradosso** dell'insieme degli insiemi che non appartengono a se stessi e lo comunica a Frege nel 1902; propone la teoria dei tipi.
- Con la **teoria delle descrizioni** (1905) Russell analizza frasi come «l'attuale re di Francia è calvo» senza ammettere oggetti inesistenti.
- Nel *Tractatus* (1921) il mondo è la totalità dei **fatti**; la proposizione è un'**immagine** logica dei fatti; le proposizioni complesse sono **funzioni di verità** delle elementari.
- Le leggi logiche sono **tautologie** e non dicono nulla; la forma logica, l'etica e il senso della vita non si dicono ma si **mostrano**; le proposizioni del libro sono una scala da gettare via.
- Nelle *Ricerche filosofiche* (1953) il linguaggio è una famiglia di **giochi linguistici** intrecciati con forme di vita; il significato di una parola è, in molti casi, il suo **uso**.
- I concetti sono tenuti insieme da **somiglianze di famiglia**, non da un'essenza comune; seguire una regola è una prassi; non c'è un linguaggio privato.
- La filosofia è **terapia**: scioglie i malintesi riportando le parole al loro uso quotidiano.
- **Austin** scopre gli **enunciati performativi** e mostra che ogni enunciato è un **atto linguistico**: parlare è anche agire.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nell'*Ideografia* (1879) Frege sostituisce lo schema aristotelico soggetto-predicato con:
   - **A.** la coppia funzione e argomento, insieme ai quantificatori
   - **B.** la distinzione tra giudizi analitici e sintetici
   - **C.** il sillogismo in quattro figure
   - **D.** la coppia senso e significato

2. ● Secondo Frege, il significato (*Bedeutung*) dell'espressione «la stella della sera» è:

   A. l'immagine che si forma nella mente di chi ascolta
   B. il modo in cui il pianeta ci è dato, dopo il tramonto
   C. il pianeta Venere
   D. la definizione della parola nel vocabolario

3. ● Il paradosso di Russell riguarda:

   A. un barbiere che rade tutti e soli quelli che non si radono da sé
   B. l'insieme di tutti gli insiemi che non appartengono a se stessi
   C. le frasi che parlano di oggetti inesistenti
   D. l'impossibilità di definire il numero zero

4. ● Per il *Tractatus* il mondo è:

   A. la totalità delle cose
   B. la mia rappresentazione
   C. l'insieme dei giochi linguistici
   D. la totalità dei fatti

5. ●● Per il *Tractatus* le leggi della logica:

   A. sono tautologie e non dicono nulla del mondo
   B. descrivono i fatti più generali del mondo
   C. sono convenzioni stabilite dai matematici
   D. sono proposizioni insensate come quelle della metafisica

6. ●● Quale tra queste affermazioni corrisponde al § 43 delle *Ricerche filosofiche*?

   A. il significato di un nome è l'oggetto per cui sta
   B. per una grande classe di casi, il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio
   C. il significato di una parola è l'immagine mentale che la accompagna
   D. il significato di una parola si trova soltanto nella sua definizione

7. ●● Una proposizione della forma «se p allora q» è falsa:

   A. quando p è falsa
   B. quando p e q sono entrambe false
   C. quando p è falsa e q è vera
   D. soltanto quando p è vera e q è falsa

8. ●● Quale coppia di date è corretta?

   A. *Tractatus* 1921 (in tedesco); *Ricerche filosofiche* 1953 (postume)
   B. *Tractatus* 1918 (in tedesco); *Ricerche filosofiche* 1945
   C. *Tractatus* 1922 (in tedesco); *Ricerche filosofiche* 1951
   D. *Tractatus* 1914; *Ricerche filosofiche* 1929

9. ●●● Secondo Austin, la frase «Dichiaro aperta la seduta», pronunciata da uno studente durante un consiglio di classe che non presiede, è:
   - **A.** falsa, perché la seduta non è aperta
   - **B.** vera, perché lo studente ha davvero pronunciato la frase
   - **C.** un enunciato constativo privo di significato
   - **D.** un performativo non riuscito, perché manca una condizione di felicità

Il lessico filosofico

10. ● Completa. Frege distingue il _____ di un segno, cioè l'oggetto designato, dal suo _____, cioè il modo in cui l'oggetto è dato; il significato di un enunciato è il suo _____. Una proposizione vera per tutte le combinazioni di valori delle proposizioni elementari si chiama _____.

11. ●● Distingui **senso** e **significato** in Frege e spiega perché il senso non è una rappresentazione. Usa un esempio diverso da quello di Venere.

12. ●● Distingui una proposizione *sinnlos* («priva di senso») da una proposizione *unsinnig* («insensata») nel *Tractatus*, con un esempio per ciascuna.

13. ●● Collega ciascun termine all'autore e alla definizione: (1) gioco linguistico, (2) descrizione definita, (3) ideografia, (4) enunciato performativo; (a) Frege, (b) Russell, (c) Wittgenstein, (d) Austin; (α) un linguaggio artificiale in cui ogni passaggio del ragionamento è esplicito; (β) un insieme di linguaggio e attività intrecciate; (γ) una frase con cui, nelle circostanze giuste, si compie un'azione; (δ) un'espressione della forma «il tale» che, analizzata, non designa un oggetto.

14. ●●● Spiega che cosa sono le **somiglianze di famiglia** e perché mettono in discussione la ricerca socratica delle definizioni.

Leggere i testi

15. ● (T1) Riassumi in quattro righe il problema da cui parte Frege e la soluzione che propone.

16. ●● (T1) Costruisci una tabella con tre colonne (significato, senso, rappresentazione) e collocavi gli elementi del paragone del cannocchiale, indicando per ciascuno se è oggettivo o soggettivo.

17. ●● (T2) Dividi le proposizioni del T2 in due gruppi: quelle che parlano del rapporto tra linguaggio e mondo e quelle che parlano di ciò che non si può dire. Che cosa lega i due gruppi?

18. ●● (T3) Il § 23 è scritto come un elenco aperto, che finisce con «eccetera». Perché questa forma è adatta alla tesi che il paragrafo sostiene?

19. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Ma come può la logica, che abbraccia tutto e rispecchia il mondo, usare uncini e manipolazioni così particolari? Solo perché tutti sono collegati in una rete infinitamente fine, nel grande specchio» (Wittgenstein, TLP 5.511; traduzione della redazione). a) Quale immagine della logica emerge dal passo? b) Come si concilia con la tesi che le proposizioni della logica «non dicono nulla»? c) In che modo le *Ricerche* rifiuteranno questa immagine?

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. Un compagno scrive nel suo compito: «Il principio per cui una parola ha significato soltanto nel contesto di una proposizione mostra che non bisogna chiedere che cosa una parola sia, ma come venga usata». a) Quale principio di Frege è richiamato? b) Quale tesi di Wittgenstein vi è accostata? c) Il collegamento è corretto, o mescola due idee diverse? Argomenta.

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento del paradosso di Russell. Quale premessa del sistema di Frege viene colpita?

22. ●● Ricostruisci l'argomento di Frege per distinguere senso e significato (premessa: «a = a» e «a = b» hanno valore conoscitivo diverso). Perché la conclusione non può essere che l'identità è una relazione tra segni?

23. ●●● Il *Tractatus* afferma che le proposizioni che non raffigurano fatti sono insensate, ma le sue proposizioni non raffigurano fatti. Ricostruisci la difficoltà come un argomento e valuta la risposta della «scala» (TLP 6.54): è una via d'uscita o un'ammissione di sconfitta?

24. ●●● L'argomento del coleottero nella scatola (§ 293): ricostruiscine le premesse e la conclusione. Che cosa ne segue per il significato della parola «dolore»?

Confrontare e collegare

25. ●● Metti in ordine cronologico e data: *On Denoting*; *Tractatus* (edizione tedesca); *Ideografia*; lettera di Russell a Frege; *Ricerche filosofiche*; *Senso e significato*; ritorno di Wittgenstein a Cambridge.

26. ●● Confronta il primo e il secondo Wittgenstein sul significato, sulla proposizione e sul compito della filosofia. Indica anche un elemento di continuità.

27. ●●● Aristotele e Frege: confronta l'analisi di «ogni uomo è mortale» nella logica aristotelica (*Filosofia 3*, capitolo 8) e nell'ideografia. Che cosa guadagna la logica di Frege?

28. ●●● E oggi? Gli assistenti vocali e i programmi che rispondono in linguaggio naturale «capiscono» le nostre frasi? Prova a rispondere una volta con la teoria raffigurativa del *Tractatus* e una volta con il significato come uso delle *Ricerche*.

Verso l'esame

29. ●● **Dal documento al colloquio.** Spunto: la frase «I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo» (Wittgenstein, TLP 5.6; traduzione della redazione). Progetta un percorso orale di 4–5 minuti: l'autore e il concetto, due collegamenti con altre discipline del quinto anno, un collegamento con l'educazione civica, un tuo giudizio personale.

30. ●● **Dal documento al colloquio.** Spunto: una tavola di verità con quattro righe e la colonna «*p* o non *p*» tutta di V. Progetta un percorso orale di 4–5 minuti con le stesse indicazioni dell'esercizio precedente.

31. ●●● **Trattazione sintetica** (12–15 righe). Illustra la teoria raffigurativa del *Tractatus*: fatti e stati di cose, la proposizione come immagine, la forma logica, la distinzione tra dire e mostrare.

32. ●●● **Analisi e produzione di un testo argomentativo** (scaletta). «Il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio» (*Ricerche filosofiche* § 43; traduzione della redazione). Prepara la scaletta di un testo argomentativo sul tema «le parole cambiano significato con l'uso: chi decide che cosa vuol dire una parola?»: tesi, due argomenti, un'obiezione con la tua replica, conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [GIL] D. Gillies, G. Giorello, *La filosofia della scienza nel XX secolo*: i capitoli sulla logica di Frege e di Russell, sui fondamenti della matematica e sulla ricezione del *Tractatus* nel Circolo di Vienna.
- [GEY] L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*: la nascita della logica matematica e la crisi dei fondamenti, nel quadro della scienza tra Otto e Novecento.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: i capitoli su Frege, Russell, i due Wittgenstein e la filosofia analitica di Oxford, con antologia di testi.

Glossario del capitolo

Atomismo logico
Dottrina di Russell (1918), influenzata da Wittgenstein: il mondo è composto di fatti semplici, a cui corrispondono le proposizioni semplici di un linguaggio logicamente perfetto.

Descrizione definita
In Russell, un'espressione della forma «il tale» («l'attuale re di Francia») che, analizzata, non designa un oggetto ma si scompone in affermazioni di esistenza e unicità.

Dire e mostrare
Distinzione del *Tractatus*: si possono dire soltanto i fatti; la forma logica, l'etica e il senso del mondo non si dicono ma si mostrano.

Enunciato performativo
In Austin, enunciato con cui, nelle circostanze giuste, si compie un'azione («prometto», «sì, lo voglio»); è riuscito o non riuscito, non vero o falso.

Filosofia analitica
Tradizione filosofica nata dalle opere di Frege, Russell, Moore e Wittgenstein, che procede per analisi logica e linguistica dei concetti.

Funzione di verità
Proposizione complessa il cui valore di verità dipende soltanto dai valori delle proposizioni che la compongono.

Funzione e argomento
In Frege, la coppia che sostituisce soggetto e predicato: un'espressione con un posto vuoto (funzione) che, completata da un nome (argomento), dà un valore.

Gioco linguistico
Nelle *Ricerche filosofiche*, l'insieme di un linguaggio e delle attività con cui è intrecciato; i giochi sono innumerevoli e mutevoli.

Ideografia
Il linguaggio formale di Frege (*Begriffsschrift*, 1879), in cui ogni passaggio del ragionamento è esplicito; base della logica moderna.

Logicismo
Tesi di Frege e di Russell secondo cui la matematica, o almeno l'aritmetica, si può ricavare dalla logica con definizioni e regole logiche.

Paradosso di Russell
La contraddizione che nasce dall'insieme di tutti gli insiemi che non appartengono a se stessi: se vi appartiene non vi appartiene, e viceversa.

Principio del contesto
Regola di Frege (1884): non si chiede il significato di una parola isolata, ma solo nel contesto di una proposizione.

Proposizione elementare
Nel *Tractatus*, la proposizione più semplice, che afferma il sussistere di un solo stato di cose ed è indipendente dalle altre.

Quantificatore
Segno logico che indica se una funzione vale per tutti gli oggetti (universale, ∀) o per almeno uno (esistenziale, ∃).

Senso / significato (in Frege)
Il modo in cui un oggetto è dato da un segno / l'oggetto designato; per un enunciato, il pensiero espresso / il valore di verità.

Somiglianza di famiglia
Rete di somiglianze che si sovrappongono tra i casi di un concetto, senza un tratto comune a tutti (*Ricerche* §§ 66–67).

Svolta linguistica
Il cambiamento per cui, tra fine Ottocento e Novecento, l'analisi del linguaggio diventa il metodo per affrontare i problemi filosofici.

Tautologia (nel Tractatus)
Proposizione vera per tutte le combinazioni di valori delle proposizioni elementari; non esclude nulla e quindi non dice nulla del mondo.

Teoria raffigurativa
Tesi del *Tractatus*: la proposizione è un'immagine logica dei fatti, con cui condivide la forma logica.

Soluzioni

1. A. È l'innovazione dell'*Ideografia* (sezione su Frege). B è Kant, C Aristotele, D il saggio del 1892.

2. C. La *Bedeutung* è l'oggetto designato; B descrive il senso, A la rappresentazione.

3. B. L'insieme *R* degli insiemi normali. A è la versione divulgativa del barbiere, che non è il paradosso (riquadro nella sezione su Russell); C è il problema delle descrizioni.

4. D. TLP 1.1: «la totalità dei fatti, non delle cose».

5. A. TLP 6.1 e 6.11. Non descrivono fatti (B); sono *sinnlos*, non insensate (D).

6. B. Con la restrizione «per una grande classe di casi»; A è la teoria che le *Ricerche* criticano.

7. D. È falsa solo nella riga «*p* vero, *q* falso» (Tabella 12.1).

8. A. In tedesco nel 1921, negli *Annalen der Naturphilosophie*; le *Ricerche* uscirono postume nel 1953.

9. D. Non è vero o falso ma non riuscito: manca l'autorità per pronunciarlo (sezione su Austin).

10. significato; senso; valore di verità; tautologia.

11. *Traccia.* 1) Significato: l'oggetto designato; senso: il modo in cui è dato (es. «il maestro di Platone» e «il marito di Santippe» designano Socrate con sensi diversi). 2) La rappresentazione è l'immagine privata che il segno suscita in ciascuno. 3) Il senso è oggettivo e comunicabile: più persone possono afferrare lo stesso pensiero; se fosse una rappresentazione la logica diventerebbe psicologia. Sezione «Senso e significato».

12. *Traccia.* 1) *Sinnlos*: tautologie e contraddizioni, costruite correttamente ma vuote («piove o non piove»), appartengono al simbolismo come lo zero (TLP 4.4611). 2) *Unsinnig*: frasi che usano segni senza significato o li combinano illegittimamente (le frasi della metafisica, e le proposizioni stesse del *Tractatus*, TLP 6.54). Riquadro «Senza senso e insensato».

13. 1-c-β; 2-b-δ; 3-a-α; 4-d-γ.

14. *Traccia.* 1) Somiglianze che si sovrappongono e si incrociano tra i casi di un concetto, senza un tratto comune a tutti (§§ 66–67; Figura 12.6). 2) Socrate chiedeva la definizione unica («che cos'è il coraggio?») come condizione per usare bene il concetto. 3) Per Wittgenstein usiamo correttamente concetti dai confini sfumati senza poterli definire; cercare un'essenza comune è un malinteso. Sezione sulle somiglianze di famiglia.

15. *Traccia.* Problema: «a = a» e «a = b», se veri, parlano dello stesso oggetto, eppure il secondo può essere una scoperta. Soluzione: a ogni segno è connesso, oltre all'oggetto designato (significato), il modo in cui è dato (senso); «a» e «b» hanno lo stesso significato e sensi diversi.

16. *Traccia.* Significato: la Luna (oggettiva). Senso: l'immagine reale nell'obiettivo (oggettiva ma parziale, dipende dal punto di vista; condivisibile da più osservatori). Rappresentazione: l'immagine sulla retina (soggettiva, propria di ciascuno).

17. *Traccia.* Primo gruppo: 1, 1.1, 2.1, 2.12, 4.01, 5.6. Secondo gruppo: 6.41–6.522, 6.54, 7. Legame: la teoria raffigurativa stabilisce che si può dire soltanto ciò che si può raffigurare (i fatti); quindi valore, senso del mondo e mistico, che non sono fatti, restano fuori dal dicibile; 5.6 fa da cerniera tracciando il limite.

18. *Traccia.* La tesi è che i giochi linguistici sono innumerevoli e in trasformazione: un elenco chiuso, o una classificazione completa, contraddirebbe la tesi. L'«eccetera» e il «per esempio» mostrano nella forma ciò che il testo dice nel contenuto.

19. *Traccia.* a) La logica come specchio del mondo, una rete finissima che ne riflette la struttura: un'immagine di perfezione e di unità. b) La logica non de-

scrive fatti ma mostra la forma comune a linguaggio e mondo: lo specchio non aggiunge contenuti, riflette. c) Le *Ricerche* negano che sotto il linguaggio ci sia una forma perfetta unica: il linguaggio è una famiglia di usi in ordine così com'è (§§ 23, 108–124; Tabella 12.2).

20. *Traccia.* a) Il principio del contesto (Frege, *Fondamenti*, 1884). b) Il significato come uso (§ 43). c) Il collegamento ha una base: entrambe le tesi negano che il significato di una parola si trovi isolandola. Ma mescola due idee: per Frege il contesto è la proposizione e il significato resta oggettivo e logico; per Wittgenstein il contesto è un'attività umana, una forma di vita. Accettabile se si segnala la differenza.

21. *Traccia.* Premesse: 1) per ogni proprietà esiste l'insieme degli oggetti che la hanno (premessa del sistema di Frege); 2) quindi esiste R, l'insieme degli insiemi che non appartengono a se stessi; 3) o R appartiene a se stesso o no; 4) se sì, non vi appartiene; se no, vi appartiene. Conclusione: contraddizione; quindi la premessa 1 è falsa. È colpita la libertà illimitata di formare insiemi (riquadro e Figura 12.3).

22. *Traccia.* 1) «a = a» è a priori, «a = b» può estendere la conoscenza. 2) Se l'identità fosse una relazione tra oggetti, i due enunciati direbbero la stessa cosa (lo stesso oggetto è identico a se stesso). 3) Se fosse una relazione tra segni, «a = b» parlerebbe di convenzioni arbitrarie di scrittura e non del mondo, mentre esprime una scoperta astronomica. 4) Conclusione: i segni hanno, oltre all'oggetto, un modo di presentarlo (senso); la differenza conoscitiva sta nel senso.

23. *Traccia.* Premesse: 1) sono dotate di senso solo le proposizioni che raffigurano fatti possibili; 2) le proposizioni del *Tractatus* parlano della forma logica e dei limiti del linguaggio, non di fatti; conclusione: sono insensate. Valutazione: Wittgenstein accetta la conclusione (TLP 6.54); la scala è coerente se le proposizioni servono a far «vedere» qualcosa che si mostra e non a dirlo; i critici (tra cui, più tardi, Wittgenstein stesso) obiettano che è difficile capire come proposizioni insensate possano chiarire. Entrambe le valutazioni, se argomentate, sono accettabili.

24. *Traccia.* Premesse: 1) se ciascuno usasse «coleottero» per ciò che ha nella propria scatola, e nessuno potesse guardare in quella altrui; 2) allora la cosa nella scatola potrebbe essere diversa per ciascuno, cambiare continuamente o mancare, senza che l'uso della parola cambi. Conclusione: la cosa nella scatola non ha alcun ruolo nel gioco linguistico. Conseguenza: il significato di «dolore» non è un oggetto privato, ma dipende dall'uso pubblico, legato a comportamenti e situazioni (§§ 243, 293).

25. *Ideografia* (1879); *Senso e significato* (1892); lettera di Russell a Frege (1902); *On Denoting* (1905); *Tractatus* (1921); ritorno a Cambridge (1929); *Ricerche filosofiche* (1953).

26. *Traccia.* Vedi la Tabella 12.2. Significato: oggetto per cui sta il nome / uso. Proposizione: immagine logica dei fatti / mossa in un gioco linguistico. Filosofia: chiarimento logico e silenzio su ciò che non si può dire / terapia che descrive gli usi. Continuità: la filosofia non è una dottrina ma un'attività; i problemi nascono da malintesi sul linguaggio.

27. *Traccia.* Aristotele: proposizione universale affermativa, soggetto «uomo», predicato «mortale»; entra nei sillogismi. Frege: $\forall x\,(U(x) \rightarrow M(x))$; «uomo» diventa un predicato e la frase parla di tutti gli oggetti. Guadagno: relazioni a più posti e quantificatori annidati («ogni numero ha un numero maggiore»), distinzione delle letture ambigue, dimostrazioni matematiche formalizzabili.

28. *Traccia.* 1) Con il *Tractatus*: capire una proposizione significa sapere che cosa accade se è vera; un programma che non confronta le frasi con i fatti non le capirebbe in questo senso, o le capirebbe solo se ne possiede le condizioni di verità. 2) Con le *Ricerche*: capire significa saper usare le parole in una forma di vita; si può discutere se un programma partecipi a giochi linguistici o li imiti soltanto. 3) Un giudizio personale argomentato. Domanda aperta: nessuna risposta è l'unica corretta.

29. *Percorso modello* (altri percorsi sono validi). Wittgenstein, TLP 5.6: la teoria raffigurativa, il limite tra ciò che si può dire e ciò che si mostra, l'etica

fuori dal mondo (sezioni sul *Tractatus*). Storia: il libro scritto al fronte nella prima guerra mondiale e finito in prigionia in Italia. Italiano: la crisi della parola e dell'io nel primo Novecento, per esempio in Pirandello, dove la lingua non riesce a comunicare l'esperienza. Educazione civica: la libertà di manifestare il pensiero (art. 21 della Costituzione) e il pluralismo delle lingue (art. 6, tutela delle minoranze linguistiche). Giudizio: la frase vale anche fuori dalla logica, perché chi ha più parole ha più strumenti per capire e difendere i propri diritti.

30. *Percorso modello* (altri percorsi sono validi). La tautologia nel *Tractatus*: vera in tutte le righe, non dice nulla del mondo (TLP 4.461, 6.1); le funzioni di verità e le tavole (Tabella 12.1). Matematica: logica delle proposizioni e quantificatori nella definizione di limite. Fisica: nei circuiti elettrici due interruttori in serie realizzano «e» (la corrente passa solo se sono chiusi entrambi), due in parallelo realizzano «o». Educazione civica: la chiarezza del linguaggio normativo, perché una legge ambigua tra «e» e «o» può cambiare i diritti dei cittadini. Giudizio personale sulla distinzione tra ciò che è vuoto e ciò che è falso.

31. *Traccia.* 1) Il mondo come totalità dei fatti; fatti, stati di cose, oggetti semplici (TLP 1–2). 2) La proposizione come immagine e modello; nomi per oggetti; vera o falsa per confronto con la realtà (TLP 2.1–2.225, 4.01). 3) La forma logica in comune, che non si può dire ma si mostra (TLP 4.022, 4.1212). 4) Conseguenze: si dicono solo i fatti; logica, etica e filosofia restano al limite (TLP 5.6, 6.41–7). Sezioni sul *Tractatus*.

32. *Traccia.* Tesi possibile: il significato di una parola lo decide l'uso condiviso di una comunità, non un singolo né un'autorità. Argomento 1: nessun vocabolario precede l'uso, lo registra (§ 43; seguire una regola è una prassi). Argomento 2: parole come «virale» o «profilo» hanno cambiato significato con nuove forme di vita. Obiezione: se tutto dipende dall'uso, non c'è un uso sbagliato e non ci si può più capire. Replica: l'uso è regolato, e i giochi linguistici hanno regole riconoscibili; chi le viola non viene capito. Conclusione: la lingua è un bene comune che cambia con chi la usa.